

NUMERI UTILI		Pronto soccorso a domicilio		Pronto intervento ambulanza	
Pronto intervento	113	4752741	47498	Odontoiatra	861312
Carabinieri	112			Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Questura centrale	4686	4462341		Alcolisti anonimi	5280476
Vigili del fuoco	115	5310066		Rimozione auto	6769838
Cri ambulanza	5100	77061		Polizia stradale	5544
Vigili urbani	67691	5873299		Radio taxi	3670-4984-3875-4984-88177
Soccorso stradale	118	33054336		<b>Coop auto</b>	
Sangue	4956375-7575893	33054336		Publici	7504568
Centro antiveicoli	3054343	33054336		Tassisti	865264
(notte)	4957972	33054336		S. Giovanni	7853449
Guardia medica	475674-1-2-3-4	33054336		La Vittoria	7594842
Pronto soccorso cardiologico	530921 (Villa Maltaida)	530972		Era Nuova	7591535
Aid. adolescenti	860661			Sanno	7550856
Per cardiopatici	8320649			Roma	6541846
Telefono rosa	6791453				

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acqua Acqua	575171
Acqua Recl. luce	575161
Enel	3212206
Gas pronto intervento	5107
Natazza urbana	6403333
Slp servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comung di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Archi (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	866661
Orbia (prevendita biglietti concert)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46354444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avia (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Biciniolleggio	6543394
Colfatti (bici)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Fiaminino corso Francia; via Fiaminina Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli piazza Ungheria	
Prati piazza Cola di Rienzo	
Trevi via del Tritone	

## Caralunità

Niente scuola per i bambini colpiti dalla sindrome di Down

**Caralunità.** Sono la madre, nonché unico genitore, di due bambini. La prima ha 7 anni, è portatrice di sindrome di Down e frequenta la I elementare in una scuola pubblica. Il secondo compirà 5 anni in estate ma vorrebbe e potrebbe essere in grado di frequentare, l'anno prossimo, la I elementare. Per «banali» motivi organizzativi ho cercato una struttura scolastica che li accogliesse entrambi. Poiché sono rarissime le scuole pubbliche che accettano in I elementare bambini di 5 anni, mi sono rivolta a numerose scuole private, laiche e religiose, parificate e no. Da tutte (quasi) la medesima risposta: «Non prendiamo bambini con handicap».

Al di là di ogni considerazione, è legittimo questo rifiuto, soprattutto per quanto riguarda le strutture parificate e «legalmente riconosciute», trattandosi di scuola dell'obbligo?

**Emmanuela Cagliano**

Lodi al reparto di oculistica «Con il prof. Picardo va tutto bene»

**Caralunità.** Sono un coordinatore del Wwf, ho 84 anni e non attivo la solita lettera di lamentele di cittadino scontento e scontento, ma vorrei tessere le lodi, in particolare, di due operatori del Servizio sanitario nazionale.

Sono stato ricoverato per la 2ª volta presso la 2ª Divisione oculistica dell'Università di Roma «La Sapienza», per un distacco di retina all'occhio sinistro e devo dire che questo reparto da quando è diretto dal prof. Picardo e dalla sua assistente dottoressa Apolloni, è molto migliorato. Ho infatti eseguito lo stesso tipo di intervento presso la stessa clinica circa 2 anni fa.

Sento il dovere di dire che l'equipe del prof. Picardo assiste con scrupolo e dedizione ai propri compiti anche se la scarsità del personale infermieristico e la quantità delle richieste di ricovero non consentono di operare in maniera adeguata.

Concludo, pertanto, l'articolo complimentando l'equipe del prof. Picardo augurando buon lavoro con l'auspicio che il futuro per questo servizio sia sempre migliore!

**Salvatore Vizzini Biscaccia**

Tor Millina, una strada ad alto tasso di «pericolosità»

**Caralunità.** Via Tor Millina: se non fosse pavimentata a sanpitrini assomiglierebbe ad un anonimo vicolo di campagna. Così com'è oggi, invece, sembra più simile ad un'antica via della Roma imperiale, insomma come quei percorsi che si incontrano al Foro: avvallamenti, buche, pozze d'acqua che rimangono per giorni e giorni. E in più macchine, furgoni e moto che dall'alba fino alle ore piccole della notte la rendono pericolosissima e impraticabile per chi viaggia a piedi. È lunga poche decine di metri e l'hanno ridotta ad un assurdo anodo viario dove automobilisti scellerati provenienti da S. Maria dell'Anima vi passano, quando possono, a velocità pazzesche. Domando: ma non si vergognano il Comune, il sindaco e gli «addetti» di aver ridotto così una nobile strada a due passi da piazza Navona?

**Daniilo Spinetti**

Ancora rifiuti a Valle Galeria Chiesto l'intervento del Prefetto

**Caralunità.** I cittadini della Valle Galeria tornano ad agitarsi. Il fronte unitario Polo-Fiumi denuncia una sottomessa volontà della Regione Lazio a voler insediare nella zona di Caste. Malgrado i nuovi impianti di incenerimento, stoccaggio, smaltimento di Rsa, Rco, e Rtn e un impianto di cogenerazione. È utile ricordare che a seguito delle manifestazioni dei cittadini, abitanti le zone limitrofe agli insediamenti, la Provincia di Roma, con un ordine del giorno votato all'unanimità, e la Regione Lazio, con un ordine del giorno votato al maggioranza, si sono impegnate a non far realizzare nella Valle Galeria nuovi impianti oltre gli esistenti che vale la pena ricordare. La dicitura di Malagrotta ricicla 6.000 tonnellate, a fronte delle 1.700 per cui è autorizzata e le 3.000 che ne produce la città di Roma; un impianto di incenerimento per rifiuti speciali ospedalieri, che come pubblicamente dichiarato dall'Annu funziona in modo precario e fuori legge; un biotumificio che, dagli anni in mano all'assessore all'ambiente del Comune, risulta essere inquinante e al di fuori della norma, raffineria di Roma e centro Italia che per pubblica ammissione dell'assessore Bernardi, è inquinante e fuori legge, il deposito carburanti Agip, numerose cave abusive che estraggono a ridosso di abitazioni civili, gli impianti sospesi producono un passaggio di mezzi pesanti, tale da rendere la situazione viaria e di inquinamento insostenibile.

Se forze ed interessi particolari dovessero far riaprire una vertenza che, grazie alla responsabile mediazione del prefetto Voci, sembrava conclusa e costringere quindi i cittadini della Valle Galeria nuovamente a manifestare con le conseguenze immaginabili per l'intera provincia di Roma, chiedo fin da ora l'autorevole intervento del prefetto, perché non è né civile né umano che la Valle Galeria diventi per sempre la valle dei rifiuti!

**Pasquale De Luca**  
(consigliere provinciale Dc)

## Settimana all'insegna della danza tra Francia e Italia Un «tritone» per balletto

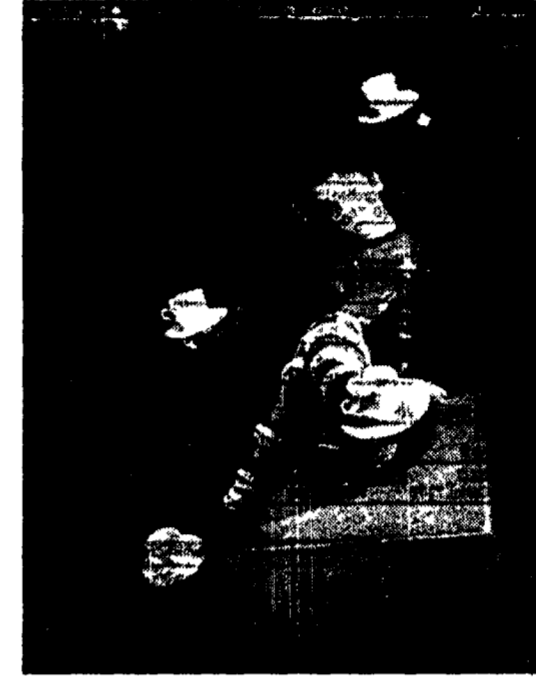
**ROSSELLA BATTISTI**

L'eccentrico satellite di Nettuno che gira in senso inverso, tre toni musicali, un animale marino. Triton è tutto questo. Almeno secondo le diverte decodificazioni che Philippe Decouffé dà al titolo del suo spettacolo. In scena stasera e domani al teatro Olimpico. Terzo ospite della rassegna di danza contemporanea francese «Feux de la danse». Decouffé è già passato per la capitale qualche anno fa con *Codex* (Festival di Villa Medici) e sempre con quell'ironia deliziosa che gli fa dire «Molte compagnie in Francia vogliono fare della danza «seria», con degli spettacoli in cui si soffre per dimostrare che la danza è profonda. Io invece amo divertirmi con quel che faccio». Questo suo auto da fé è condito da sette interpreti di Triton, tutti provenienti da discipline e studi diversi, così come l'esperienza di Decouffé è infarcita di gusti misti, dagli inizi nella scuola di circo del clown Fratellini, alle suggestioni di Alwin Nikolais e di Régine Chopinot, per approdare poi all'attività in proprio come regista di video-clip, autore di griffes pubblicitarie e, naturalmente, coreografo. E dal crogiolo di ingredienti, di cui l'*enfant joyeux* dispone, prende eccentrica forma Triton, spettacolo «senza storia e senza messaggi». Si tratta di «morceaux», piccoli brani costruiti «artigianalmente» e poi assemblati in una cornice di atmosfere circensi (in omaggio agli antichi studi di Decouffé e all'idea di circolarità che la pista di un circo evoca). I costumi derivano dai quadri di Bosch per stilizzata eleganza con l'immaginario fantastico del pittore fiammingo, e c'è persino un «sarto» in scena che cuce nuovi abiti pronti all'uso.

Non meno originale è Brigitte Farges, ospite in chiusura romana della rassegna, che si presenta sabato con il «Balletto del Fargistan». Ma non si tratta della «Compagnia nazionale di una repubblica dell'Est» alla conquista della sua libertà, precisano le note di sala, bensì del nome di un'immagineria contrada che la giovane coreografa ha scelto per presentare la sua danza «insolita e frammentata, lenta e sulfurea».

Fra giochi di luce e d'ombra, la Farges procede per suggestioni ed evocazioni collaborando con ballerini e musicisti ungheresi per uno spettacolo, esotico fin dal titolo: *Qui se couche du feu qui ne se couche pas?*

Fra gli appuntamenti francesi, fa capolino anche la danza italiana giovedì (ore 20,30) al Brancaccio con un tritico di balletti. Una formula prediletta dalle produzioni targate «Teatro dell'Opera» e che però stavolta vede scendere in campo addirittura Elisabetta Terabust. La neo-direttrice artistica del corpo di ballo dell'ente sarà interprete, infatti, accanto a Raffaele Paganini di *Dido and Aeneas*, un nuovissima coreografia di Massimo Moricone su musica di Henry Purcell. Gli altri due brani in programma sono *I quattro temperamenti* di Balanchine, un «classico» della danza contemporanea ripreso da Patricia Neary, e *Le Jardin jeux d'amour* del giovane coreografo Jean-Cristophe Mallot su musica di Johann Sebastian Bach. Si replica venerdì (ore 20,30), domenica (ore 17) e giovedì 23 maggio (ore 20,30).



## All'Air Terminal in volo ascoltando Mozart

**ERASMO VALENTE**

Una favola. Si improvvisa una platea (file di sedie su occupatissime), si accolla ai lati alta gente, si infilano ragazzini silenziosissimi che, sdraiati sul pavimento, adombreranno poi nei movimenti i ritmi della musica, si riempiono anche le balconate di un piano rialzato, con tanta gente appoggiata alle ringhiere. È un concerto vero e proprio, al quale si accostano - carichi di bagagli - viaggiatori stupefatti.

C'è, a dar loro il buon viaggio, Mozart, con orchestra, solista di clarinetto e direttore. Sembra una favola, ma è una cosa vera, anche nel dare il senso di quanto ancora possa farsi in città, tra meraviglie antiche e nuove. Anche nell'Air Terminal di Ostiense.

Siamo, infatti, nell'Atrio centrale del grande e nuovo complesso sorto per collegare Roma all'aeroporto di Fiumicino. Qui, d'intesa tra Regione, Turismo e Ferrovie dello Stato, si è svolta la seconda manifestazione rientrata nell'iniziativa «Incontriamoci in stazione» la replica, cioè, del concerto che aveva inaugurato l'iniziativa stessa nella stazione Termini (Sala di via Giolitti, un po' appartata dal traffico ferroviario).

All'Ostiense, tutto è in mezzo alle cose, nel fondo dell'Atrio. Passata la stupefazione, la comparsa di Mozart nella stazione è sembrata la cosa più giusta e sacrosanta. È servita a tanta gente anche a prendere contatto con un luogo quanto mai invogliante. A tal punto che già alcuni vorrebbero file di sedie in più, una pedana per metterci sopra l'orchestra e persino programmi più agili. Un gruppetto di viaggiatori ha ascoltato la «Sinfonia» K. 319 tenendo l'occhio all'orologio con il dispiacere di dover lasciare l'esecuzione a metà. Un'esecuzione, peraltro, di grande qualità, affidata ai Virtuosi di Santa Cecilia, diretti da Adriano Melchiorre, un giovane profondamente calato nella musica, che ha dentro il germe del suono, la cui fioritura ugualmente coinvolge ascoltatori e ascoltatori.

Particolarmente intensa e centrata nella sua vigenza è apparsa la «Sinfonia» suddetta, che ha concluso il programma aperto da una smagliante esecuzione della «Serenata» K. 239, sovrastata dai meravigliosi timpani di Adolf Neumeier. Al centro figurava il «Concerto» K. 622, per clarinetto e orchestra, splendidamente realizzato da Bruno Di Girolamo Apolloni per tutti, risuonanti anch'essi, come tanti momenti del bel concerto, nella pienezza di slanci allelucinati così can ad Haendel.



## Napoli canta il tango della Morte

**STEFANIA CHINZARI**

Parure Tango del giorno dopo di Gennaro Ranieri, regia e ambientazione di Cristina Donadio, musiche di Mano D'Amora, luci di Pasquale Mari, fantocci di Giovanni Variante. Interpreti: Enza Di Blasio e Emilio Massa. Teatro Due.

«Mannaggia alla morte!» esclama sopra pensiero e subito si pente, perché la morte, la vecchia cassandra, l'imperatrice di tutti i mali è lei O lui? Dell'iconografia classica, del lungo mantello e della falce acuminata, non è rimasto granché. La Morte di Frazzetto veste di nero e inganna i sensi, si aggira come uno chansonnier tra gli avventori-fantocci seduti ad un bar oppure incombe dall'alto, sinuoso come un felino e rapace come un uccello, mentre canta tanghi e ballate canche di triste buonsenso. E speculare e doppia, maschie e femminile, maiera e grottesca, comica e spietata, in accordo ai voleri regali di Cristina Donadio. Ha gli occhi e le labbra truccate, indossa un collier e un orecchino di diamanti. È partenopea e mediterranea, come le sonorità dello spettacolo, con qualche sprazzo di musica elettronica, e parla nella densa lingua napoletana di Gennaro Ranieri (recitata talvolta in un accelerato uso del dialetto che offusca la piena comprensione del testo).

E lui (Enzo Massa accattivante e istrione), che rievoca con involontaria comicità la sua nascita, quel giorno in cui Adamo ed Eva, per colpa di una mela diventata annurca, vengono scacciati dal giardino in malo modo e quel «vecchio con gli occhi di fuori gli gnda «Morirete!». Da allora si aggira tra gli uomini, si interroga sul suo senso e sorride alle nostre ipocrisie. Conversa e contraita con la vita e al ramarica di questa strada che il mondo ha preso, così apertamente oltre ogni limite da andare ai di là della morte, incontro alla fine. È lei (la bella voce di Enza Di Blasio) che canta dall'alto la sua immagine e l'eterna inutilità, fino a quando i due non realizzano, con accento all'altra, la piena doppipezza della morte.

E quando la signora dell'immortalità vuole un interlocutore, qualcuno a cui somigliare, si aggira tra i clienti del caffè. L'ureusce nel macabro disegno del suo racconto, e cerca nel rito nella danza, nelle spire del *Tango del giorno dopo* che fa da sottotitolo allo spettacolo, di realizzare la speranza di una danza che riassume nelle sue figure l'essenza stessa di quel gioco assurdo che è prima vivere e poi morire.

## Al caffè con filosofia

**MARCO CAPORALI**

Nietzsche-Caesar Drammaturgia e regia di Luigi Maria Musati con Maurizio Panici. Scene di Tiziano Fario. Teatro Argot.

All'ingendo alle lettere e alle opere di Nietzsche, Luigi Maria Musati (direttore dell'Accademia Silvio D'Amico) ha composto un collage sulla figura del filosofo, tra interno di vita quotidiana e tragica saggezza, ambientato nel periodo del soggiorno torinese e della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad un uomo qualsiasi disperato e minato dal male. Se non fosse per l'impercurabile e divinatoria statua posta sul fondo, nessun gigantismo alberghiere sulla scena, in cui ogni riquadro opportunamente illuminato corrisponde a un luogo della memoria. Così veniamo a sapere, per chi non lo sapesse, che Nietzsche apprezzava i ristoranti torinesi, la musica di Wagner e l'ebbrezza dionisiaca, che abbinata all'ottimismo apollineo predispone alla liberazione e incarna al miraggio della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad un uomo qualsiasi disperato e minato dal male. Se non fosse per l'impercurabile e divinatoria statua posta sul fondo, nessun gigantismo alberghiere sulla scena, in cui ogni riquadro opportunamente illuminato corrisponde a un luogo della memoria. Così veniamo a sapere, per chi non lo sapesse, che Nietzsche apprezzava i ristoranti torinesi, la musica di Wagner e l'ebbrezza dionisiaca, che abbinata all'ottimismo apollineo predispone alla liberazione e incarna al miraggio della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad un uomo qualsiasi disperato e minato dal male. Se non fosse per l'impercurabile e divinatoria statua posta sul fondo, nessun gigantismo alberghiere sulla scena, in cui ogni riquadro opportunamente illuminato corrisponde a un luogo della memoria. Così veniamo a sapere, per chi non lo sapesse, che Nietzsche apprezzava i ristoranti torinesi, la musica di Wagner e l'ebbrezza dionisiaca, che abbinata all'ottimismo apollineo predispone alla liberazione e incarna al miraggio della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad un uomo qualsiasi disperato e minato dal male. Se non fosse per l'impercurabile e divinatoria statua posta sul fondo, nessun gigantismo alberghiere sulla scena, in cui ogni riquadro opportunamente illuminato corrisponde a un luogo della memoria. Così veniamo a sapere, per chi non lo sapesse, che Nietzsche apprezzava i ristoranti torinesi, la musica di Wagner e l'ebbrezza dionisiaca, che abbinata all'ottimismo apollineo predispone alla liberazione e incarna al miraggio della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad un uomo qualsiasi disperato e minato dal male. Se non fosse per l'impercurabile e divinatoria statua posta sul fondo, nessun gigantismo alberghiere sulla scena, in cui ogni riquadro opportunamente illuminato corrisponde a un luogo della memoria. Così veniamo a sapere, per chi non lo sapesse, che Nietzsche apprezzava i ristoranti torinesi, la musica di Wagner e l'ebbrezza dionisiaca, che abbinata all'ottimismo apollineo predispone alla liberazione e incarna al miraggio della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad un uomo qualsiasi disperato e minato dal male. Se non fosse per l'impercurabile e divinatoria statua posta sul fondo, nessun gigantismo alberghiere sulla scena, in cui ogni riquadro opportunamente illuminato corrisponde a un luogo della memoria. Così veniamo a sapere, per chi non lo sapesse, che Nietzsche apprezzava i ristoranti torinesi, la musica di Wagner e l'ebbrezza dionisiaca, che abbinata all'ottimismo apollineo predispone alla liberazione e incarna al miraggio della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad un uomo qualsiasi disperato e minato dal male. Se non fosse per l'impercurabile e divinatoria statua posta sul fondo, nessun gigantismo alberghiere sulla scena, in cui ogni riquadro opportunamente illuminato corrisponde a un luogo della memoria. Così veniamo a sapere, per chi non lo sapesse, che Nietzsche apprezzava i ristoranti torinesi, la musica di Wagner e l'ebbrezza dionisiaca, che abbinata all'ottimismo apollineo predispone alla liberazione e incarna al miraggio della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad un uomo qualsiasi disperato e minato dal male. Se non fosse per l'impercurabile e divinatoria statua posta sul fondo, nessun gigantismo alberghiere sulla scena, in cui ogni riquadro opportunamente illuminato corrisponde a un luogo della memoria. Così veniamo a sapere, per chi non lo sapesse, che Nietzsche apprezzava i ristoranti torinesi, la musica di Wagner e l'ebbrezza dionisiaca, che abbinata all'ottimismo apollineo predispone alla liberazione e incarna al miraggio della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad un uomo qualsiasi disperato e minato dal male. Se non fosse per l'impercurabile e divinatoria statua posta sul fondo, nessun gigantismo alberghiere sulla scena, in cui ogni riquadro opportunamente illuminato corrisponde a un luogo della memoria. Così veniamo a sapere, per chi non lo sapesse, che Nietzsche apprezzava i ristoranti torinesi, la musica di Wagner e l'ebbrezza dionisiaca, che abbinata all'ottimismo apollineo predispone alla liberazione e incarna al miraggio della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad un uomo qualsiasi disperato e minato dal male. Se non fosse per l'impercurabile e divinatoria statua posta sul fondo, nessun gigantismo alberghiere sulla scena, in cui ogni riquadro opportunamente illuminato corrisponde a un luogo della memoria. Così veniamo a sapere, per chi non lo sapesse, che Nietzsche apprezzava i ristoranti torinesi, la musica di Wagner e l'ebbrezza dionisiaca, che abbinata all'ottimismo apollineo predispone alla liberazione e incarna al miraggio della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad un uomo qualsiasi disperato e minato dal male. Se non fosse per l'impercurabile e divinatoria statua posta sul fondo, nessun gigantismo alberghiere sulla scena, in cui ogni riquadro opportunamente illuminato corrisponde a un luogo della memoria. Così veniamo a sapere, per chi non lo sapesse, che Nietzsche apprezzava i ristoranti torinesi, la musica di Wagner e l'ebbrezza dionisiaca, che abbinata all'ottimismo apollineo predispone alla liberazione e incarna al miraggio della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad un uomo qualsiasi disperato e minato dal male. Se non fosse per l'impercurabile e divinatoria statua posta sul fondo, nessun gigantismo alberghiere sulla scena, in cui ogni riquadro opportunamente illuminato corrisponde a un luogo della memoria. Così veniamo a sapere, per chi non lo sapesse, che Nietzsche apprezzava i ristoranti torinesi, la musica di Wagner e l'ebbrezza dionisiaca, che abbinata all'ottimismo apollineo predispone alla liberazione e incarna al miraggio della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad un uomo qualsiasi disperato e minato dal male. Se non fosse per l'impercurabile e divinatoria statua posta sul fondo, nessun gigantismo alberghiere sulla scena, in cui ogni riquadro opportunamente illuminato corrisponde a un luogo della memoria. Così veniamo a sapere, per chi non lo sapesse, che Nietzsche apprezzava i ristoranti torinesi, la musica di Wagner e l'ebbrezza dionisiaca, che abbinata all'ottimismo apollineo predispone alla liberazione e incarna al miraggio della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad un uomo qualsiasi disperato e minato dal male. Se non fosse per l'impercurabile e divinatoria statua posta sul fondo, nessun gigantismo alberghiere sulla scena, in cui ogni riquadro opportunamente illuminato corrisponde a un luogo della memoria. Così veniamo a sapere, per chi non lo sapesse, che Nietzsche apprezzava i ristoranti torinesi, la musica di Wagner e l'ebbrezza dionisiaca, che abbinata all'ottimismo apollineo predispone alla liberazione e incarna al miraggio della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad un uomo qualsiasi disperato e minato dal male. Se non fosse per l'impercurabile e divinatoria statua posta sul fondo, nessun gigantismo alberghiere sulla scena, in cui ogni riquadro opportunamente illuminato corrisponde a un luogo della memoria. Così veniamo a sapere, per chi non lo sapesse, che Nietzsche apprezzava i ristoranti torinesi, la musica di Wagner e l'ebbrezza dionisiaca, che abbinata all'ottimismo apollineo predispone alla liberazione e incarna al miraggio della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad un uomo qualsiasi disperato e minato dal male. Se non fosse per l'impercurabile e divinatoria statua posta sul fondo, nessun gigantismo alberghiere sulla scena, in cui ogni riquadro opportunamente illuminato corrisponde a un luogo della memoria. Così veniamo a sapere, per chi non lo sapesse, che Nietzsche apprezzava i ristoranti torinesi, la musica di Wagner e l'ebbrezza dionisiaca, che abbinata all'ottimismo apollineo predispone alla liberazione e incarna al miraggio della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad un uomo qualsiasi disperato e minato dal male. Se non fosse per l'impercurabile e divinatoria statua posta sul fondo, nessun gigantismo alberghiere sulla scena, in cui ogni riquadro opportunamente illuminato corrisponde a un luogo della memoria. Così veniamo a sapere, per chi non lo sapesse, che Nietzsche apprezzava i ristoranti torinesi, la musica di Wagner e l'ebbrezza dionisiaca, che abbinata all'ottimismo apollineo predispone alla liberazione e incarna al miraggio della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad un uomo qualsiasi disperato e minato dal male. Se non fosse per l'impercurabile e divinatoria statua posta sul fondo, nessun gigantismo alberghiere sulla scena, in cui ogni riquadro opportunamente illuminato corrisponde a un luogo della memoria. Così veniamo a sapere, per chi non lo sapesse, che Nietzsche apprezzava i ristoranti torinesi, la musica di Wagner e l'ebbrezza dionisiaca, che abbinata all'ottimismo apollineo predispone alla liberazione e incarna al miraggio della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad un uomo qualsiasi disperato e minato dal male. Se non fosse per l'impercurabile e divinatoria statua posta sul fondo, nessun gigantismo alberghiere sulla scena, in cui ogni riquadro opportunamente illuminato corrisponde a un luogo della memoria. Così veniamo a sapere, per chi non lo sapesse, che Nietzsche apprezzava i ristoranti torinesi, la musica di Wagner e l'ebbrezza dionisiaca, che abbinata all'ottimismo apollineo predispone alla liberazione e incarna al miraggio della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad un uomo qualsiasi disperato e minato dal male. Se non fosse per l'impercurabile e divinatoria statua posta sul fondo, nessun gigantismo alberghiere sulla scena, in cui ogni riquadro opportunamente illuminato corrisponde a un luogo della memoria. Così veniamo a sapere, per chi non lo sapesse, che Nietzsche apprezzava i ristoranti torinesi, la musica di Wagner e l'ebbrezza dionisiaca, che abbinata all'ottimismo apollineo predispone alla liberazione e incarna al miraggio della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad un uomo qualsiasi disperato e minato dal male. Se non fosse per l'impercurabile e divinatoria statua posta sul fondo, nessun gigantismo alberghiere sulla scena, in cui ogni riquadro opportunamente illuminato corrisponde a un luogo della memoria. Così veniamo a sapere, per chi non lo sapesse, che Nietzsche apprezzava i ristoranti torinesi, la musica di Wagner e l'ebbrezza dionisiaca, che abbinata all'ottimismo apollineo predispone alla liberazione e incarna al miraggio della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad un uomo qualsiasi disperato e minato dal male. Se non fosse per l'impercurabile e divinatoria statua posta sul fondo, nessun gigantismo alberghiere sulla scena, in cui ogni riquadro opportunamente illuminato corrisponde a un luogo della memoria. Così veniamo a sapere, per chi non lo sapesse, che Nietzsche apprezzava i ristoranti torinesi, la musica di Wagner e l'ebbrezza dionisiaca, che abbinata all'ottimismo apollineo predispone alla liberazione e incarna al miraggio della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad un uomo qualsiasi disperato e minato dal male. Se non fosse per l'impercurabile e divinatoria statua posta sul fondo, nessun gigantismo alberghiere sulla scena, in cui ogni riquadro opportunamente illuminato corrisponde a un luogo della memoria. Così veniamo a sapere, per chi non lo sapesse, che Nietzsche apprezzava i ristoranti torinesi, la musica di Wagner e l'ebbrezza dionisiaca, che abbinata all'ottimismo apollineo predispone alla liberazione e incarna al miraggio della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad un uomo qualsiasi disperato e minato dal male. Se non fosse per l'impercurabile e divinatoria statua posta sul fondo, nessun gigantismo alberghiere sulla scena, in cui ogni riquadro opportunamente illuminato corrisponde a un luogo della memoria. Così veniamo a sapere, per chi non lo sapesse, che Nietzsche apprezzava i ristoranti torinesi, la musica di Wagner e l'ebbrezza dionisiaca, che abbinata all'ottimismo apollineo predispone alla liberazione e incarna al miraggio della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad un uomo qualsiasi disperato e minato dal male. Se non fosse per l'impercurabile e divinatoria statua posta sul fondo, nessun gigantismo alberghiere sulla scena, in cui ogni riquadro opportunamente illuminato corrisponde a un luogo della memoria. Così veniamo a sapere, per chi non lo sapesse, che Nietzsche apprezzava i ristoranti torinesi, la musica di Wagner e l'ebbrezza dionisiaca, che abbinata all'ottimismo apollineo predispone alla liberazione e incarna al miraggio della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad un uomo qualsiasi disperato e minato dal male. Se non fosse per l'impercurabile e divinatoria statua posta sul fondo, nessun gigantismo alberghiere sulla scena, in cui ogni riquadro opportunamente illuminato corrisponde a un luogo della memoria. Così veniamo a sapere, per chi non lo sapesse, che Nietzsche apprezzava i ristoranti torinesi, la musica di Wagner e l'ebbrezza dionisiaca, che abbinata all'ottimismo apollineo predispone alla liberazione e incarna al miraggio della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad un uomo qualsiasi disperato e minato dal male. Se non fosse per l'impercurabile e divinatoria statua posta sul fondo, nessun gigantismo alberghiere sulla scena, in cui ogni riquadro opportunamente illuminato corrisponde a un luogo della memoria. Così veniamo a sapere, per chi non lo sapesse, che Nietzsche apprezzava i ristoranti torinesi, la musica di Wagner e l'ebbrezza dionisiaca, che abbinata all'ottimismo apollineo predispone alla liberazione e incarna al miraggio della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad un uomo qualsiasi disperato e minato dal male. Se non fosse per l'impercurabile e divinatoria statua posta sul fondo, nessun gigantismo alberghiere sulla scena, in cui ogni riquadro opportunamente illuminato corrisponde a un luogo della memoria. Così veniamo a sapere, per chi non lo sapesse, che Nietzsche apprezzava i ristoranti torinesi, la musica di Wagner e l'ebbrezza dionisiaca, che abbinata all'ottimismo apollineo predispone alla liberazione e incarna al miraggio della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad un uomo qualsiasi disperato e minato dal male. Se non fosse per l'impercurabile e divinatoria statua posta sul fondo, nessun gigantismo alberghiere sulla scena, in cui ogni riquadro opportunamente illuminato corrisponde a un luogo della memoria. Così veniamo a sapere, per chi non lo sapesse, che Nietzsche apprezzava i ristoranti torinesi, la musica di Wagner e l'ebbrezza dionisiaca, che abbinata all'ottimismo apollineo predispone alla liberazione e incarna al miraggio della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad un uomo qualsiasi disperato e minato dal male. Se non fosse per l'impercurabile e divinatoria statua posta sul fondo, nessun gigantismo alberghiere sulla scena, in cui ogni riquadro opportunamente illuminato corrisponde a un luogo della memoria. Così veniamo a sapere, per chi non lo sapesse, che Nietzsche apprezzava i ristoranti torinesi, la musica di Wagner e l'ebbrezza dionisiaca, che abbinata all'ottimismo apollineo predispone alla liberazione e incarna al miraggio della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad un uomo qualsiasi disperato e minato dal male. Se non fosse per l'impercurabile e divinatoria statua posta sul fondo, nessun gigantismo alberghiere sulla scena, in cui ogni riquadro opportunamente illuminato corrisponde a un luogo della memoria. Così veniamo a sapere, per chi non lo sapesse, che Nietzsche apprezzava i ristoranti torinesi, la musica di Wagner e l'ebbrezza dionisiaca, che abbinata all'ottimismo apollineo predispone alla liberazione e incarna al miraggio della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad un uomo qualsiasi disperato e minato dal male. Se non fosse per l'impercurabile e divinatoria statua posta sul fondo, nessun gigantismo alberghiere sulla scena, in cui ogni riquadro opportunamente illuminato corrisponde a un luogo della memoria. Così veniamo a sapere, per chi non lo sapesse, che Nietzsche apprezzava i ristoranti torinesi, la musica di Wagner e l'ebbrezza dionisiaca, che abbinata all'ottimismo apollineo predispone alla liberazione e incarna al miraggio della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad un uomo qualsiasi disperato e minato dal male. Se non fosse per l'impercurabile e divinatoria statua posta sul fondo, nessun gigantismo alberghiere sulla scena, in cui ogni riquadro opportunamente illuminato corrisponde a un luogo della memoria. Così veniamo a sapere, per chi non lo sapesse, che Nietzsche apprezzava i ristoranti torinesi, la musica di Wagner e l'ebbrezza dionisiaca, che abbinata all'ottimismo apollineo predispone alla liberazione e incarna al miraggio della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad un uomo qualsiasi disperato e minato dal male. Se non fosse per l'impercurabile e divinatoria statua posta sul fondo, nessun gigantismo alberghiere sulla scena, in cui ogni riquadro opportunamente illuminato corrisponde a un luogo della memoria. Così veniamo a sapere, per chi non lo sapesse, che Nietzsche apprezzava i ristoranti torinesi, la musica di Wagner e l'ebbrezza dionisiaca, che abbinata all'ottimismo apollineo predispone alla liberazione e incarna al miraggio della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad